

<LIBRO IV, vv.1-440 (nella traduzione vv.1-601)>

IV

Percorro delle Pierie ardue regioni	<1>
dove piede non è che il suolo imprima.<2>	
Vago vo alle sorgenti e bevo i doni	3
vergini d'acqua e fior novelli in cima	
mi metto in al capo appena colti quale	
regal corona onde a null'altro prima	6
le Muse mai non cinsero l' <3> eguale;	
prima perché di grandi cose detto	
e tento sciorre l'animo da male	9
credenze che l'annodano sì stretto	
poscia perché su cosa tanto oscura	
pongo sì <4> chiari versi e co <'>1< >belletto	12
della poesia fo grata ogni scrittura.	
E ciò non parmi senza fondamento <5>:	
come al bimbo malato che alla cura	15
troppo amara d'assenzio torce il mento	
il medico sull'orlo del bicchiere	
cosparge il miele all'ultimo momento	18
che dolce al gusto e biondo all'apparire	
nei labri l'età improvvida puerile	
subito adeschi e fino in fondo bere	21
le faccia il succo dell'assenzio ostile	
tal che ingannata non danno ma nova	
vita riceva, i' con l'istesso stile	24
poi che più gente esta dottrina trova	
arida troppo, con che l'ha trattata	
anzi essa fa che a retro il volgo muova	27
fuggendola, ti volli appresentata	
nostra teoria parlando soavemente	
il carne Pierio, e quasi seminata	30
di dolce miel di Muse, se la mente	
potessi mai tenerti al verso avvinta	
nostro così finche <6> ti sia presente	33
la natura di tutto e ben distinta	
abbiati tutta la sua utilitate.	
E però che da me tu hai attinta	37<7>

<1> Con il Libro IV (consegnato dal Traduttore al Curatore in tempo successivo, cioè nel 2015) inizia un altro fascicolo dattiloscritto e la numerazione di pagina è ripresa da 1.

<2> L'allineamento dei versi è nel IV libro diversa da quella dei precedenti: ogni tre versi il verso rientra di tre spazi, invece di sporgere sulla sinistra come avveniva nelle traduzioni precedenti.

Abbiamo rispettato la forma con cui il dattiloscritto si presenta, anche nelle sue irregolarità (come nei vv. 1-2).

<3> Si vede un segno di sottolineatura fatto a mano.

<4> Nel dattiloscritto: 'si' '.

<5> La prima 'n' è ribattuta su una precedente, erronea 'j'.

<6> Così nel dattiloscritto, senza accento.

<7>La numerazione è errata (37 invece di 36); la conserviamo perché essa prosegue poi nel resto del testo.

la natura dell'anima e svelate
 le cose ond'ella con il corpo vive
 e poi che sien al vite separate 40
 com'ella torni alle parti sorgive,
 or ti dirò che fortemente attiene
 a ciò la specie detta da chi scrive 43
 simulacri dei corpi, scorza lene
 fuor dei corpi saliente delle cose
 che or qui or là volando in aria viene 46
 incontro a noi facendo paventose
 l'anime in veglia e in sonno quando adduce
 sovente agli occhi figure dubbiose 49
 e imagini di chi ha perso la luce
 che tante volte orribilmente smorti
 ci hanno tratto da <'>l< >sonno; e che ne induce 52
 a credere d'aver per caso scorti
 d'Acheronte fuggiaschi, ombre volando
 in mezzo ai vivi e che poi che siam morti 55
 possiam non esser tutti posti in bando
 ancor che il corpo e l'anima periti
 si scindano a' suoi atomi tornando. 58
 Dico però che i simulacri usciti
 da i corpi sono come larva lieve
 che la forma dei corpi al sommo imiti; 61
 e ciò capir ne la mente più breve
 indi potrà. Ma poi ch'io dissi quali
 gli àtomi son ch'onne cosa riceve 64
 e in quante varie forme diseguali
 volin sua sponte da un eterno moto
 sospinti e come possa da cotali 67
 ogni corpo formarsi or io ti noto
 che quel che veementemente concerne
 cotesti corpi son quelli ch'io doto 70
 de <'>l< >nome di simulacri od esterne <50>
 spoglie o scorze dei corpi onde si [s]uole
 quanti corpi lasciar tanti tenerne 73

d'ugual forma vaganti e d'ugual mole.	
Primo perché da molti corpi effuse	
sostanze son come veder si puole	76
alcune minutamente diffuse	
come il fummo dal legno et il calore	
da <'>l< >foco altre più dense e più conchiuse	79
come quando depongono nell'ore	
estive le cicale ovuli involti	
e i vituli nascenti metton fuore	82
de <'>l< >corpo le membrane onde sono tolti	
e cosi' lascia la serpe lubrica	
pelle agli spini che parer più folti	85
<1> movendosi fa i cespi ove s'intrica.	
Poi che tai cose avvegnono è mestieri,	
sopra le cose, fuor della lorica	88
dei corpi andar simulacri leggieri.	
Non è infatti cagion di starsi a bocca	
aperta perché essi atomi primieri	91
sien quelli cui cader dai corpi tocca	
et involarsi giacché son più fini:	
le cose al sommo hanno forza che scocca	94
molta minuzia d'atomi in affini	
ordini a quello da prima tenuto	
et in forma e figura a sé vicini	97
più ratti quanto meno abbian possuto	
trovare impedimento essenso rari	
e avendo il fronte della fila avuto.	100
Veggiam largire saettando vari	
atomi i corpi non pur da <'>l< >recesso	
interno si' <2> come dissi ma al pari	103
dal sommo et anco lo colore spesso	
che mostrano ferrigni gialli rossi	
teli tra pali e travi alti sovresso	106
il gran teatro tremitando mossi.	
Ivi infatti colorano e i colori	
fanno in cavea fluttuare sopra i dossi	109

<1> In questo verso manca la rientranza consueta a marcare la terzina.

<2> Leggasi: 'sì'.

del pubblico, la scena tutta, e fuori senatori e matrone e in quanti mai muri ha il teatro intorno difensori	112
tutti ridono insieme sotto i rai del di' gli spazi d'allegria bagnati. Se il color dunque viene emesso dai	115
tessuti a sommo il corpo, ancor mandati deggiono d'ogni cosa esser gli emblemi sottili imperocché son iaculati	118
<1> per ogni parte da luoghi supremi Son lievi impronte a forme simiglianti che singole in disparte non insieme	121
non paiono, volandone davanti. Inoltre ogni calor, fummo et olezzo e simili fluiscono vaganti	124
dai corpi perché scindonsi nel mezzo del torto viaggio che sale da <'>l< >basso verso l'esterno infino al punto sezzo	127
senz'aperte diritte ond'abbian passo sforzandosi d'uscir. Ma non ci è cosa che possa del colore far conquasso	130
allor che sua lievezza membranosa vegna fuor saettata perché pronta locata nella prima fila posa.	133
Et onne simulacro che ci affronta da specchi in acqua e nei lucidi obietti però che ha delli corpi uguale impronta	136 <100>
deve di quelli aver seguiti aspetti. Le forme han tenui spettri con fatture ad essi uguali ancor che non recetti	139
singularmente dalla vista eppure rilanciati e ripulsi da più spinte anzi continue rendon le figure	142
che sul pian degli specchi son distinte. E non si vede quale altra maniera Terrebbero perché da loro si' <2> finte	145

<1> Anche in questo verso 119 manca nel dattiloscritto la rientranza consueta.

<2> Ancora 'si'' per 'sì'.

fosser le forme come cosa vera.	
Or via comprendi bene quanto sia materia del simulacro leggera.	148
Sendo gli àtomi assai più bassi in pria de i nostri sensi e tanto più minuti	
del minimo che l'occhio già s'avvia	151
a non poter discernere, t'aiuti ancor questo chiarendo, un breve dire	
di quanta levitate costituiti	154
sien gli atomi del tutto a percepire.	
Hanno animali un corpo si' piccino che un terzo d'esso è fuor di nostre mire.	157
Quale pensarne un organo intestino? Quale il globo del cuore o l'oculare	
quai membra? Et arti? O tutto piccolino!	160
Quale fia allora ogni atomo onde fare <1> deggionsi anima et animo? Non vedi	
quanto fini e minuti? E se spirare	163
corpo fa sua materia odori fedi panacèa, tetro assenzio e triste e forte	
abiotano e centaurea e tu lo ledi	166
con le due dita lievemente a sorte non ti fia meglio ammettere che quante	
ombre dei corpi son vagano torte	169
senza forza né senso per vie tante?	
Ma se non creda tu che alfine soli quei simulacri vaghino distante	172
dai corpi usciti, avvien che alcuno voli per sé nel cielo che diciamo aria	
formandosi e portandosi nei poli	175
sublimi modellati in foggia varia quale talor vedi subita torma	
alta di nubi che il parer contraria	178
del mondo in quiete mentre l'aere informa movendo lieve; e spesso infatti adombra	
facce volanti in gigantesca forma	181

<1> In questo caso la rientranza a sinistra è ripetuta, erroneamente, per due versi consecutivi.

che largamente distendono l'ombra e grandi monti e massi fuor dai monti in flusso che s'avanza e che s'ingombra	184
varcando il sole, e poi che tragga e appresti altri nemi una bestia. E senza fine si sciolgono e trasutano le fronti	187
cangiandone ogni traccia di confine. Or con qual piana e facile ragione originino e [in corti] peregrine	190
fluiscano dai corpi avrai nozione. Quantunque al sommo dei corpi trabocchi quei gittan sempre. E cotale porzione	193
gli altri corpi trapassa a cui s'accocchi, primi quelli del vetro; ma ove i grossi sassi e materia de lo legno tocchi	196
ivi si frange tal che nulla possi rendere imago. Ma quando compatti corpi e lucenti truova incontro mossi	<150> 199
qual pria lo specchio ciò non segue; infatti non ponno ire i corpuscoli attraverso i corpi come il vetro, né esser fratti,	202
cui ben provide aver lo fondo terso. Ritornan quinci i simulacri a noi perché ogni oggetto in imago è converso	205
dentro lo specchio come e quando vuoi; onde fluir dal corpo sempre fuora in< >tegumenti tenui dir tu puoi	208
dunque tenui figure. In breve ora si fan più simulacri e ben si dice ch'è una fabbricazione senza dimora.	211
E come al sole il compito s'addice di versar prestamente i molti raggi per farne sempre piena ogni pendice	214
durin così' <1> un sol attimo i passaggi dei tanti simulacri che divisi da i corpi fanno mille opposti viaggi.	217

<1> Ancora la scrizione 'si' per 'sì'.

Infatti come che volgiamo i visi
 contra lo specchio e quel le cose rende
 con quella forma e colore precisi. 220

Et anche il ciel che pur mo si distende
 limpidamente d'un subito brutto
 d'ogni parte tremendo si rapprende 223
 tal che tu crederesti ch'ogni lutto
 dell'Acheronte in ogni grande cava
 salga dal cielo e lo riempia tutto. 226

Cotal, mentre di nuvoli s'aggrava
 cupa la notte dall'alto si prome
 la faccia della Formidine prava; 229
 e alcun non è che possa dire come
 piccola sia la parte della scena
 ch'anno le imago né possa col lome 232
 delle parole rendere tal mena.

Or bene quanto sia celere mossa
 quella che i simulacri in giro mena 235
 e quanto ratto andar da loro si possa
 per l'aer al loco che raggiunger deve
 ciascun di loro con diversa possa 238
 correndo lungo spazio in tempo breve
 con dolci più che non dimolti versi
 però che il canto meglio si riceve 241
 parvo del cigno che non i guai persi
 dei gru nell'aure nubilose australi
 dirò che in prima spesso pon vedersi 244
 cose lievi celerrime le quali
 son fatte di minute particelle.

Luce e calor di sole sono eguali 247
 perché d'atomi fatti come quelle
 sottili che non dubbiano le tregue
 (quasi che l'un con l'altro si martelle) 250
 d'aria passar dopo il colpo che segue:
 luce da luce infatti vien fornita
 subitamente et alle stesse stregue 253

per così <1> dire raggio raggio incita.	
Fia dunque a' simulacri ugual potesta	
di trasvolare[/]distanza indefinita	256
in un punto di tempo, pria per questa	
piccola causa a tergo di lontano	
che a trasvolare e a farsi avanti appresta	259
cio' <2> che è d'avanzo tanto è lo spontano	
mover di quelli si' <3> leggero e alato	
e noi però <4> che lo lancio tostano	262
di si' <5> rada testura è apparecchiato	
che onne corpo da lor puo'<6>< >penetrarsi	
et onne spazio esserne varcato.	265
Inoltre se i corpuscoli che sparsi	
escon dell'imo interno delle cose,	<200>
luce e caldo di sole, sono apparsi	268
diffondendosi nell'aure spaziose	
di tutto il cielo, volando sul suolo	
e per il mare e il ciel di rapinose	271
corse rigando in un attimo solo,	
che dunque a quei che in prima fila pronti	
son già nell'atto di levarsi in volo	274
cui nulla tarda che lo slancio affronti?	
E per cotal ragione i loro viaggi	
più lunghi e presti a te forse non conti	277
che trascorrono per ispazi maggi	
di loco mentre che ne <'> < >tempo uguale	
il sole in cielo diffonde i suoi raggi?	280
Anche una pruova tra le prime vale	
di quanto celere moto trasmetta	
i simulacri dei corpi la quale	283
si è che non appena aqua si metta	
limpida sotto il ciel subitamente	
avvien che lo stellato si rifletta	286
raggirandosi nell'acqua trasparente.	
Non vedi omai come in punto minuto	
di tempo sia il simulacro cadente	289

<1> Ancora 'così' per 'così'.

<2> Analogamente a quanto notato nella nota precedente: 'cio' per 'ciò'.

<3> 'si' per 'sì'.

<4> 'però' sta per 'però'.

<5> Ancora una volta 'si' per 'sì'.

<6> 'può' sta per 'può'.

dall'etra al suol della terra caduto?	
E più t'è uopo ancor che tu professi tai corpuscoli messi ond'è feruto	292
il senso agli occhi e tocchi i loro ingressi.	
Anche gli odori di determinate sostan[z]e sono perpetualmente emessi	295
come il freddo dai fiumi, le vampe dal sole e come l'umido dal mare	
che con le onde distrugge le murate	298
sui lidi, e mai non cessan di volare voci nell'aria. E il salso i labri tocca	
di chi va al mare. Ma veder mischiare	301
l'assenzio fa venir l'amaro in bocca.	
Tale da tutti i corpi quel fluisce che d'ogni parte in ogni dove sbocca	304
né mora alcuna o pausa l'impedisce giacché sempre sentiamo e tutto a noi	
sempre risuona e odora et apparisce.	307
E pero' <1> che una forma in luoghi bui dalla mano trattata mostra d'esse	
quella medesima che veggiamo poi	310
dalla gran luce acclarata è necesse che vista e tatto abbiano causa eguale.	
Se s'un quadrato le mani abbiam messe	313
e dentro il buio quel si mostra tale, quale quadrato potremo vedere	
se non sua imago quando il lume sale?	316
E' chiaro dunque che il nostro potere visivo dai simulacri si parte	
senza li quai nulla ne puo' <2> apparere.	319
Or questi onde ti dicon le mie carte simulacri dei corpi d'ogni dove	
saettanosi sparsi in ogni parte.	322
Ma poi che pur con gli occhi fa sue prove la vista ov'ella volgesi ogni oggetto	
con la forma e il color contra le move	325

<1> Anche qui 'pero'' sta per 'però'.

<2> 'puo'' sta per 'può'.

E l'ímago fa sí<1> che d'ogni aspetto
 veggiam quanto ne disti e il differire
 dell'un dall'altro; infatti nel suo getto 328
 subito fa che l'aria spinga e tire
 innanzi e a retro ch'è tra gli occhi e sene
 la qual penètra per le nostre mire 331
 e le pupille deterge per bene
 indi oltre passa. Onde quanto distante
 sia tale oggetto di veder ci avviene. 334
 E quanta più se n'agita davante
 e lunga è l'aura che ne fa politi <250>
 gli occhi e più quel s'arrettra ne <'>l< >sembiante. 337
 Sassi che son questi atti compiti
 celerissimamente tal ch'uom vede
 gli oggetti in una e quanto lungi i siti. 340
 In consimili eventi ben si crede
 niente affatto mirabile esso fatto:
 perché ciascun simulacro che fiede 343
 gli occhi non puo' <2> da gli occhi esser ritratto
 mentre agli oggetti ben la vista giunge.
 Et anco allor che il vento a tratto a tratto 346
 ne frusta e il flusso frigido ne punge
 noi non usiam sentire ogni frammento
 in che il vento et il freddo si disgiunge 349
 ma più l'insieme e simile il tormento
 sul corpo l'urto di fuori da un flagello
 come da un corporale sentimento. 352
 Inoltre se premiamo un polpastrello
 su un sasso noi tocchiamo solo un dosso
 di pietra al sommo et il color di quello 355
 senza che il nostro tatto venga mosso
 da tali cose. Ma sentiamo meglio
 ne <'>l< >suo interno profondo il duro grosso. 358
 Or vieni afferra come oltre lo specchio
 l'ímago appaia che certo remota
 uom vede al fondo. Nel modo pareggio 361

<1> 'sí' per 'sì'.

<2> 'puo' per 'può'.

ogni cosa di fuori si fa nota come fuori di casa da una porta aperta che alla vista il campo vuota	364
facendola di tante cose accorta; anche questo difatti avvien per via d'aura duplice e gemina. Et è scorta	367
l'aria dinnanzi agl stipiti pria poscia a diritto e a manca essi battenti poi terge gli occhi luce esterna ossia	370
aura seconda e cose non presenti che di fatto intraveggonsi. In tal guisa subito che l'immagine s'avventi	373
fuor dello specchio mentre che vien fisa ai nostri occhi tira avanti e caccia quant'aria è tra sé e gli occhi compresa	376
tal che prima quest'aria che s'avaccia e poi lo specchio sentire si puote ma quando al nostro sesno anco s'affaccia	379
lo specchio il simulacro che si scuote da noi va continuamente ad esso giunge e reietto rivisita e rote	382
d'aria propulsa davanti a sé stesso ne manda agli occhi, e fa ch'altra si miri a lui dinanzi onde ne par che messo	383<1>
si' <2> lungi dallo specchio si ritiri. Per la qual cosa con maggior ragione non ci è ragione ch l'uomo s'ammiri	386
se fan le cose fuor della magione lo stesso che fan quelle che dai piani rifletton degli specchi la visione	389
perché lo fanno in due specchi germani e le membra del corpo percio' <3> appunto da dritta a manca cangiano le mani	392
viste allo specchio pero' <4> che raggiunto che l'abbi il simulacro urta nel piano di specchio, ma si ferma senza punto	395
voltarsi, eliso, dritto a retro mano come se si calcasse a non asciutta larva di creta il lato diretano	398

<1> Ancora una numerazione erronea dei versi, 383 invece di 385, che però noi rispettiamo perché prosegue anche nel resto del dattiloscritto.

<2> 'si'' per 'sì'.

<3> 'percio'' sta per 'perciò'.

<4> 'pero'' sta per 'però'.

su la pila o trave e che la forma tutta serbasse in fronte e il retro aperto e manco.	
Or fia che l'occhio prima destro butta fuori il sinistro e tal del dritto il manco	401
fa mutuamente e l'imago è riflessa da specchio a specchio onde fannosi anco cinque o sei simulacri della stessa.	404
Ogni cosa di casa più nascosta che stiasi in parte recondita messa o in fondo tortuosamente riposta	407
tutte sranno dalle viste aceline di molti specchi tratte fuor di posta.	410
Fino a tal punto attraverso il confine da specchio a specchio l'immagine luce e quale vien con fattezze mancine s'inverte in destra e di là si riduce	413
di nuovo a retro et ivi si riflette.	
Se una lama di specchio riproduce la forma che li nostri fianchi flette	416
ci rimanda da presso le figure destre o perché l'imago si trasmette da specchio a specchio e vola a noi seppure	419
due volte elisa o ancor perché venuta si gira intorno poi che con misure curve lo specchio in nostra la commuta.	422
Potresti creder poi che s'incammini il simulacro dove il piè l'aiuta doppiando il nostro con posanze affini	425
però <1> che da qualunque tu receda parte di specchio dopo quei confini non è cosa riflessa che si veda,	428
se vuol natura ogni imago che scaglia fuor degli oggetti che riflessa rieda secondo angulazion ch'a tutte agguaglia	431
Usano gli occhi per cansar l'inciampo non guardare l'oggetto che li abbaglia	434

<1> Ancora 'pero' per 'però'.

ma se tu guardi <1> il sole, senza scampo	
il sole acceca per troppa virtute	<300>
e i simulacri da <'>l< >superno campo	437
per l'aer puro con gravi cadute	
ne feriscono gli occhi a chi son porti	
scompaginando le parti tessute.	440
Spesso luci negli occhi molto forti	
li bruciano per gli atomi che hanno	
molti di fuoco che dagli occhi assorti	443
addétranovisi e doler li fanno.	
E ancor dovunque l'itterico guati	
la cosa ingialla perché sempre vanno	446
fuori del corpo di questi malati	
incontra ai simulacri degli oggetti	
molti semi del giallo e assai mischiati	449
con gli occhi loro che da loro infetti	
colorano ogni cosa di pallore.	
Dalle tenebre noi veggiam gli aspetti	452
Illuminati perché viciniore	
l'aer nero del buio già penètra	
ne gli occhi aperti primaio invasore	455
se non che arriva inseguitrice l'etra	
chiara lucente e quasi gli occhi monda	
e di quell'aria le nere ombre spetra;	458
percio' <2> che in molte parti più asseconda	
al movimento, è più minuta in molte	
e più pollente. E poi che agli occhi inonda	461
le vie di luce e che le macchie ha sciolte	
dell'aria nera ecco vi sopraggiungono	
i simulacri delle cose accolte	464
in piena luce et a veder ne pungono.	
Cio' <3> a cui contrariamente ne <'>l< >viaggio	
da luce a buio i nostri occhi non fungono	467
perché l'aer nero denso davvantaggio	
di poi sottentra empiendo ogni forame	<350>
et occludendo agli occhi ogni passaggio <4>	470

<1> La parola 'guardi' è riscritta in modo del tutto inconsueto, cioè è ribattuta su una piccola striscia di carta incollata sul foglio.

<2> 'percio'' per 'perciò'.

<3> 'cio'' per 'ciò'.

<4> La parola è ribattuta su un'altra illeggibile.

sì che non possa giugnerli il saettame
 dei simulacri di cosa nessuna.
 E percio' <1> accade che a lontano esame 473
 torri quadrate che cittade aduna
 spesso paian rotonde perché ottuso
 l'angol si vede lungi di ciascuna 476
 od anco è più nella vision confuso
 e sua forma perde; l'urto infatti
 non vien tutto nei i nostri occhi concluso 479
 perché mentre enno i simulacri tratti
 per l'aria molta l'aria lo rallenta
 reiterando gli avversi contatti 482
 onde poi che ogni angolo s'assenta
 con gli altri insieme dalli sensi nostri
 l'estratto delle mura ne diventa 485
 quasi tornito ma non che si mostri
 qual è cosa che è tonda, ma falsato
 come fosse ombreggiato con li incostri. 488
 E cosi' <2> al sole veggiam seguitato
 il nostro passo et il nostro gestire
 dalle mosse dell'ombra assimilato. 491
 Se credi tu che possa innanzi gire
 l'aria abbuiata dietro a gesti e mosse
 delle persone come quel che dire 494
 ombra si suole altra cosa non fosse
 che l'aria spenta. Non è maraviglia
 perché come che l'omo <3> al suol s'addosse 497
 passandovi la luce del sol piglia
 ex ordine e secondo punti certi
 e quel che ne riempie a quel somiglia 500
 che lassa a quella onde noi siamo esperti
 essere l'ombra del corpo adesso sembra
 la stessa con cui dritto andiam conserti 503
 per sempre. Nuova luce si dismembra
 nei primi raggi effusi quasi lama
 filata in foco. E spogliasi e rassembra 506

<1> 'percio'' per 'perciò'.

<2> 'cosi'' sta per 'così'.

<3> Riscritto su correzione con bianchetto.

lume la terra facile e si appiana dell'ombre nere. Ma cotesto gioco non inganni ora qui la vista umana.	509
Degli occhi è infatti scernere in qual loco sia luce et ombra; ma se luce sia l'istessa o non, se l'ombra che or è poco	512
istava qua sia quella che or s'avvia di là, se invece il detto già rispose dev'essere la mente buona spia	515
l'occhio non sa natura delle cose. Non lo accusar se la ragione ha torto. Stiamo in viaggi su navi e paion pose.	518
Pare andar oltre quel che rimane in porto Campi e colli cosi' <1> fuggir guardiamo da poppa sorpassati da <'>l< >trasporto	521
di vele sul veliero in cui voliamo. Gli astri sembrano star nelle caverne del cielo immobilmente < >appesi <2> all'amo	524
ma tutti vanno com movenze etterne perché levato ciascuno rivede lontani occasi quando da superne	527
zone percorse il chiaro corpo riede. Cosi' <3> la luna e il sol che realemente mover si sanno immobili si crede.	530
E i monti ancora che lontanamente s'ergon da mezzo il mar, dove ampio passo libero aperto alle flotte consente	533
fanno un'isola sola d'un ammasso <4> E tanto avviene ai bambini che quando girano in tondo, finito lo spasso	536
sembra che il porticato stia girando e le colonne rincorrersi in tondo	<400>
tanto che credon fatto non mirando	539
che sia dai tetti per cascare il mondo. Ed ecco quando natura riprende a levar alto il lume rubicondo	542

<1> 'cosi'' per 'così'.

<2> La parola è riscritta in interlineo su correzione con bianchetto.

<3> Ancora 'Cosi'' per 'Così'.

<4> Qui manca un punto fermo.

che tremulo e raggianti si distende
 su per i monti e sui monti ti appare
 vicino il sol che li tocca et incende 545
 lungi da noi quanto posson tirare
 gli archi non più di duo milia saette
 o cinquecento lancieri lanciare 548
 tra essi e il sole un'immensa si mette
 distesa d'acque che il cielo giacenti
 ricopre con le sue altissime vette 561<1>
 e migliaia di terre dove genti
 diverse stanno con razze di fiere
 ma pozzanghera d'acqua parimenti 564
 a un sol dito profonda va vedere
 tra le pietre che selciano la strada
 tanto in giù che la vista puo' <2> cadere 567
 non men che in alto il cielo aperto vada
 tal che ti sembra il cielo nuvoloso
 veder laggiuso e che nel cielo cada 570
 qualcosa istrano sotto terra ascoso.
 Infine quando nel mezzo s'arresta
 d'un fiume il nostro cavallo impetuoso 573
 se noi guardiamo giù nell'onda presta
 sembra che la corrente trasversale
 trascini il corpo del cavallo in resta 576
 a forza contro il verso fluviale
 e dovunque si guardi par che tutto
 e si mova e fluisca in modo eguale. 579
 Et un portico infine ancor costruito
 equamente et ancor che sia sopra
 colonne pari continove edutto 582
 cionondimeno ad occhio che lo scopra
 intero lungo dalla parte ima
 gradatamente a pendere s'adopra 585
 come un cono ristretto che la cima
 congiunge al suolo e tutte parti unisce
 destre e sinistre accio' <3> tutto comprima 588

<1> Un'altra numerazione erronea dei versi, 561 invece di 551, che rispettiamo in quanto essa prosegue anche nel resto del testo.

<2> 'puo' per 'può'.

<3> 'accio' per 'acciò'.

in cono che nella punta vanisce.
 E il sole in mare per i navicanti
 dall'onde sorge e nell'onde perisce 591
 spegnando il lume, perché hanno davanti
 solo acqua e cielo: non creder leggiera-
 mente aver sensi ovunaue vacillanti. 594
 E chi de <'>l< >mar non ha esperienza vera
 crede le navi galleggiar distorte
 sull'onde in porto e la parte poppiera 597
 fratta percio' <1> che quale parte sorte
 dal mar dei remi è dritta et in coverta
 diritto è il temo ma le parti assortite 600
 dall'acqua par che rifrazion converta <440>

<1> 'percio'' per 'perciò'.

<Qui si interrompe , per ora, il dattiloscritto della traduzione del *De rerum natura* di Lucrezio ad opera di Roberto Herlitzka>

<FINE>